

IN ITINERE

La borsa di scuola ai piedi, l'autobus colmo di ragazzi. Alcuni canticchiano canzoni ascoltate in cuffia, seguendo il ritmo con movimenti della testa, mentre altri si scambiano appunti per le materie della giornata. Il più familiare dei volti, è riflesso nel finestrino accanto a me, fra gli avvisi ai passeggeri, le pubblicità e le strade di periferia che scorrono di lato, in mezzo alla luce ibrida del sole appena sorto e dei lampioni ancora accesi. Nella coltre animata di piumini color pastello che riveste l'interno dell'autobus, spunta la giacca di qualche impiegato ed il lungo cappotto di uno studente universitario, che sembra così grande agli occhi di chi frequenta ancora le medie.

Ad ogni fermata, l'autobus scarica il suo fardello di gente, per caricarne un altro e, a poco a poco, quello che sembra un serpente fatto di persone che si muovono, muta la sua pelle. I piumini lasciano il posto a giacche di cuoio che coprono parzialmente scritte e disegni legati al mondo della musica, impermeabili senza cappuccio e cappotti di lana dall'aspetto un po' logoro, a coprire camicie portate fuori dai pantaloni. Ma pur nel diverso panorama d'abbigliamento, spunta ancora qualche giacca da impiegato, alzatosi in piedi per far posto ad un anziano, e persiste il brusio di fondo fatto di risate, musica e parole di sfogo.

Alla fermata seguente, il serpente riprende vita. Ma questa volta fra i ragazzi, più grandi dei loro predecessori, attira la mia attenzione un gruppetto i cui membri si scambiano divertite battute sui professori e fra loro, un altro volto familiare, seppur l'origine del ricordo mi sfugga. Quando lo sguardo ritorna su quei ragazzi, dopo un attimo di distrazione, quel volto familiare non c'è più, ed un buco di silenzio ha preso il posto dell'allegria conversazione nel brusio generale dell'autobus.

Altra fermata, altro turbinio di vestiti, zaini colorati e magliette variopinte, nell'incedere lento di un'ora di punta. Al brusio di fondo, si sono aggiunte le suonerie dei telefonini, portati con disinvoltura all'orecchio di ragazzi poco più che dodicenni, da questi usati anche come moderna forma di diario. Sia fra i giovani che gli adulti, compare qualche viso straniero, per nulla a disagio nel variopinto contesto di volti ed abbigliamento.

Una trottole arriva ai miei piedi e mi chino per raccogliarla, riuscendo nel contempo a fermare di scatto la rapida

discesa degli occhiali, che prima non portavo, lungo il naso. Per un attimo, mi fermo a riflettere su come tutto si possa ricondurre al funzionamento di questo semplice giocattolo, ma mi riporta subito alla realtà il pianto di una bambina che, con il goffo braccino proteso verso me dal sedile di fronte, reclama la proprietà del caleidoscopico oggetto. Appena le restituisco il giocattolo, la bambina smette di piangere e mi sorride. Al sopraggiungere della fermata la madre, prendendola per mano, la fa scendere dal sedile dal quale le ciondolavano i piedini. Mentre imboccano l'uscita, la bambina si volta e mi guarda con aria imbronciata, quasi a volermi chiedere di scendere con lei. Vorrei farle capire, senza offendere la naturale sensibilità della sua tenera età, che non posso, che non è ancora giunta la mia fermata... e l'unico modo che mi viene in mente per farlo, è ricambiarle il sorriso di prima.

Massimo Tumati